

## LA STAMPA

# Tak vince l'Oscar con le sue api "fai da te"

Paolo Viarengo

20 Ottobre 2024 alle 06:00



Paulin Takumbo Takam

A mettere il miele nei vasetti ci pensano le api. No, l'intelligenza artificiale non c'entra. Basta un po' di astuzia e la natura fa il resto.

Il merito di questa innovazione è di **Paulin Takumbo, detto Tak**, apicoltore di Camerano Casasco. Per questa sua innovazione ha vinto il **premio Oscar Green 2024** «Radici per il futuro», Giovani Impresa Piemonte e Valle d'Aosta. Gli è stato consegnato al Forte di Bard per il suo impegno nel biologico coniugato alla didattica e all'ambiente.

Sorpreso? «Non ho fatto nulla di speciale - dice - ho semplicemente posizionato i vasetti vuoti nel posto giusto». Cioè, nel melario. Tak, alleva le sue api nelle cosiddette arnie "razionali", parallelepipedi di legno in cui gli insetti costruiscono il loro nido. Quando i favi dell'arnia sono pieni di miele, gli apicoltori gli mettono sopra un melario, una piccola arnia in miniatura, per contenere il prodotto in eccesso. Quello è il miele che viene poi consumato dall'uomo. Al posto dei melari, Tak ha pensato bene di metterci i vasetti vuoti.

E li raccoglie pieni. «Cerco di interferire il meno possibile con il lavoro delle api - spiega Tak - loro sanno già tutto: non siamo noi, ma loro, le massime esperte mondiali nella produzione di miele, noi possiamo solo imparare».

Il lavoro di Tak non è produrre il miele ma vivere a stretto contatto con questi strani e sorprendenti insetti. Il miele, il propoli, la cera, il polline o la pappa reale sono solo delle conseguenze della sua attività principale. Una passione che nasce tanto tempo fa in un luogo lontano. «Mio padre allevava api in Camerun – dice Takumbo – ma con il metodo africano e non con l'arnia razionale». In Africa, le api vengono allevate in un vaso o in una sorta di tronco cavo tagliato a metà e la raccolta del miele avviene «spremendo» il favo. «Ero goloso – ricorda Tak – spesso rubavo un pezzo di favo e succhiavo il miele, ma dentro c'erano ancora api e mi pungevano la lingua». Dalla lingua gonfia di un bambino nasce la curiosità, sopita per lunghi anni, di capire come funzionasse il misterioso mondo delle api.

«Sono venuto in Italia nel 2008 – ricorda Paulin – volevo fare l'accademia delle Belle Arti ma non avevo i soldi necessari». Ripiega allora su Scienze Forestali, all'Università di Torino. Tak, studia, si laurea e mette su un apiario. Poi un altro ancora, adesso sono 250 le “famiglie” che alleva. Si sposa e nascono due figli che ora hanno 6 e 4 anni. Non dimentica l'Africa e crea un ponte che da Camerano Casasco arriva fino in Camerun.

«In questo momento faccio lezioni on line a un gruppo di sei ragazzi che vivono nelle pianure centrali - spiega Tak - uno di loro era stato con me in Italia, aveva frequentato ingegneria ma poi ha preferito tornare nella sua terra». Le api africane sono più piccole di quelle europee e Tak aveva progettato arnie con distanze studiate al millimetro, perché le api non lasciano nulla al caso, e non deve farlo neanche chi si occupa di loro. Adesso quelle “casette” vengono utilizzate dagli apicoltori camerunensi.